



Nota dell'Unione Generale del Lavoro sul Documento di Economia e Finanza 2022 Audizione Commissioni congiunte di Camera e Senato del 12 aprile 2022

Il Documento di economia e finanza, soprattutto in un momento di grave incertezza e complessità, è utile per comprendere l'andamento complessivo della nostra economia e la strategia che il governo intende adottare nei prossimi mesi e, successivamente, con la Legge di bilancio per il 2023.

Il lento e progressivo superamento della fase più acuta della pandemia da Covid-19, che, pure, non dobbiamo dimenticarlo, continua a mietere un numero importante di vittime ogni giorno, coincide, purtroppo, con la nuova e diversa crisi causata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. L'escalation che ne è seguita ha provocato la fuga verso i più sicuri confini dell'Unione europea di almeno 4,5 milioni di cittadini ucraini, principalmente donne e bambini, ed una nuova impennata dei prezzi energetici e delle materie prime.

Sarebbe però erraneo pensare che la spinta inflazionistica sia coincisa con l'ingresso delle truppe russe, in quanto già il 2021 si era concluso con una crescita esponenziale di tutti i prodotti, compresi quelli di largo consumo, con conseguenze molto pesanti per le famiglie e le imprese.

La spinta inflazionistica del 2021 e dei primi mesi del 2022 arriva dopo un lungo periodo nel quale, dal marzo del 2020, le famiglie si sono fortemente impoverite per le conseguenze dirette delle misure di contenimento della diffusione del virus Sars-Cov2.

È appena il caso di ricordare la forte riduzione del lavoro autonomo, il sostanziale stop alle attività di diverse professioni e, soprattutto, il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali che se da una parte ha permesso una gestione responsabile dei cali di produzione e dei consumi, dall'altra ha comunque ridotto sensibilmente il reddito disponibile con una contrazione, in termini reali, in molti casi, vicina a superiore al 50% in alcuni mesi.

La questione del potere d'acquisto delle famiglie è quindi centrale.

La riforma dell'Irpef e l'introduzione dell'assegno unico universale per i figli a carico sono state apprezzate negli obiettivi, anche se non mancano alcune osservazioni critiche in merito all'ammontare dello stanziamento previsto, agli effetti combinati delle due disposizioni (le famiglie senza figli minori potrebbero finire per pagare più tasse) e soprattutto alla complessità della procedura per accedere allo strumento che ha sostituito gli assegni familiari.

In un tale percorso, è mancato finora un consistente intervento sul versante del costo del lavoro, con la previsione di una riduzione strutturale degli oneri a carico dei datori di lavoro e dei dipendenti, mentre si guarda con apprensione al percorso della legge delega in materia di fisco, in quanto proprio questo provvedimento è destinato ad incidere in maniera sensibile sulle famiglie, ma anche sulla fiscalità locale.

Il combinato disposto fra la riduzione del reddito disponibile e l'impennata dei prezzi sta mettendo in forte crisi la tenuta dei bilanci familiari con conseguenze destinate a pesare nel tempo.

Si guarda quindi con estrema preoccupazione allo scenario dei prossimi mesi, quando molte categorie produttive saranno chiamate a rinnovare i contratti collettivi nazionali di lavoro, peraltro senza che si sia mai data vera attuazione all'articolo 46 della Costituzione, fondamentale per assicurare reali industriali efficaci, efficienti, partecipative ed attente alle esigenze delle imprese, dei lavoratori dipendenti e del territorio di riferimento.



In assenza di un intervento fiscale mirato e osservando la progressiva riduzione dei contratti di produttività sottoscritti con l'aliquota sostitutiva al 10% (i contratti collettivi sui premi di produttività, peraltro, hanno sempre avuto una diffusione poco omogenea sul territorio, con la Lombardia che, da sola, sottoscrive più intese di tutta l'Italia meridionale), il lavoro dipendente, nel suo complesso, finirà per impoverirsi ulteriormente, alimentando così una spirale negativa sui consumi, con conseguenze inevitabili sui livelli occupazionali.

Non conforta fino in fondo, in un tale scenario, la previsione di una crescita del prodotto interno lordo intorno al 3% su base annuale, in quanto, nella migliore delle ipotesi, si tradurrà in un minore ricorso agli ammortizzatori sociali piuttosto che in nuova occupazione.

La defiscalizzazione dei rinnovi contrattuali potrebbe, in un tale scenario, favorire il progressivo riallineamento degli stipendi reali al costo della vita.

Un progressivo riallineamento che si rende necessario anche sul versante delle pensioni. Il meccanismo della perequazione non ha impedito in questi anni la perdita di potere d'acquisto degli assegni pensionistici, mentre la riforma dell'Irpef è intervenuta in maniera molto parziale, laddove, viceversa, sarebbe stato auspicabile un intervento più consistente sul versante delle detrazioni, come avvenuto per il lavoro dipendente.

Sempre in tema di previdenza, il Documento di Economia e Finanza si limita a confermare la volontà del governo di arrivare ad una soluzione che consenta forme di flessibilità in uscita ed un rafforzamento della previdenza complementare, nel rispetto della sostenibilità del debito e dell'impianto contributivo del sistema. Si tratta di una indicazione di principio condivisibile, ma che, evidentemente, deve essere approfondita con tutte le parti sociali nella sua definizione strutturale, valutando correttamente alcuni aspetti: la stretta correlazione fra incremento dell'età pensionabile e aumento della disoccupazione giovanile; l'incoerenza della disciplina vigente che non valuta correttamente l'anzianità contributiva; il prevedibile ridotto ricorso a Quota 102 e le difficoltà di accesso all'Ape sociale; la gestione degli esuberanti in un periodo di forte transizione produttiva; la scarsa diffusione della previdenza complementare, soprattutto nel settore pubblico; i limiti ancora esistenti sul versante della ricongiunzione, della totalizzazione e del riscatto dei contributi; le evidenti penalizzazioni di genere e generazionali, connesse alle carriere professionali precarie.

La forte impennata dei prezzi energetici e delle materie prime è destinata a pesare, non soltanto sulle imprese e le famiglie, ma anche sullo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza e sugli enti locali.

In questo senso, andrebbe fatta una attenta riflessione sugli avvisi già chiusi, in particolare su quelli connessi alla rigenerazione urbana, alla transizione ambientale, alla gestione idrica, fino ad arrivare a quelli del Ministero dell'istruzione per la realizzazione di nuove scuole, asili nido, mense e palestre. In quest'ultimo caso, salvo l'avviso per la costruzione di asili nido che ha visto i termini riaperti fino al 31 marzo, si tratta di manifestazioni di interesse concluse a febbraio, per cui sarebbe molto utile prevedere una integrazione della dotazione finanziaria a copertura delle richieste e dei maggiori costi presunti, destinati ad incidere anche sulla Missione 5, per la parte relativa alle infrastrutture sociali (si ribadisce, a tal proposito, l'esigenza di finanziare i livelli essenziali delle prestazioni e l'avvio di politiche abitative urgenti), e sulla Missione 6, che prevede interventi legati alla sanità territoriale, oltre naturalmente che sul pacchetto di grandi opere infrastrutturali per la mobilità e la logistica.



Sempre con riferimento al Piano nazionale di ripresa e resilienza, assume una particolare valenza il monitoraggio che deve essere puntuale e costante. Il Pnrr, come noto, prevede alcune condizionalità, fra le quali la principale è sicuramente quella che prevede di destinare almeno il 40% delle risorse verso le regioni del Mezzogiorno. L'esperienza pregressa ci fa guardare con estrema preoccupazione alla capacità di progettare e spendere delle regioni e dei comuni, soprattutto del Sud, per ragioni diverse, non ultima la forte carenza di personale con professionalità adeguate. Se dal monitoraggio dovesse emergere una ridotta partecipazione dei comuni, soprattutto se accompagnata da forti polarizzazioni, con territori molto attivi ed altri praticamente assenti, il governo dovrebbe immaginare soluzioni e percorsi diversi, compresa l'ipotesi di prevedere progetti standard modulari da calare sulla realtà locale.

Il governo, con la relazione che introduce il Documento di Economia e Finanza, anticipa l'intenzione di predisporre un nuovo provvedimento urgente di sostegno alle categorie maggiormente esposte.

Corretto e doveroso il sostegno alle famiglie e alle imprese, ma non si può sottovalutare l'impatto che l'incremento dei prezzi dell'energia e delle materie prime sta avendo sugli enti locali.

Oltre agli aspetti sociali della doppia crisi pandemica e bellica, con un incremento delle richieste di aiuto da parte dei cittadini e con l'arrivo di migliaia di profughi ucraini, i comuni, le città metropolitane e le regioni si trovano a dover trovare le risorse per garantire l'illuminazione pubblica, fondamentale in termini di sicurezza, e la funzionalità degli immobili, scuole ed ospedali compresi.

Un'ultima considerazione rispetto alla questione energetica, più volte richiamata.

Appare sempre più urgente la necessità di raggiungere una maggiore indipendenza, attraverso il rafforzamento della produzione nazionale e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento dall'estero.

Si tratta di un percorso complesso che, accanto alla rinegoziazione delle tempistiche che l'Unione europea, purtroppo in splendida solitudine, si è data, dovrebbe prevedere interventi nel breve periodo (non è da escludere, ad esempio, l'ipotesi di concedere un contributo straordinario di 2.500 euro per l'installazione di impianti fotovoltaici domestici su di un milione di abitazioni) ed altri di più ampio respiro, compresa la generazione di energia dai rifiuti, opportunamente differenziati, e dal nucleare, nel rispetto delle condizioni di massima sicurezza per i cittadini e il territorio.

Focus su Energia e Ambiente

Se parliamo di ambiente, dobbiamo avere la consapevolezza che le norme a tutela debbano valere per tutte le categorie e tutti Paesi. Si tratta di un processo che riguarda tutti noi, anzi che non esclude nessuno e i suoi riflessi sono molto più rapidi e pervasivi di quanto non possiamo immaginare. A tal proposito le scelte di politica economica verso una economia circolare ed uno sviluppo sostenibile sono oggi nell'agenda del dibattito politico di tutti i Paesi. A cominciare dall'accordo di Parigi del 2015 fino agli impegni da parte dei leader europei finalizzati al raggiungimento della neutralità climatica del 2050, sono sempre più gli atti concreti che caratterizzano la politica verso la tutela del pianeta sempre. Nel 2020 il Consiglio Europeo ha approvato la destinazione del 30% dell'intero bilancio pluriennale 2021-2027 (Multiannual Financial Framework) verso progetti legati al clima, mentre il fondo temporaneo Next



Generation EU, addirittura prevede a sostegno della transizione verde almeno il 37% di dotazione per ciascun Piano (Recovery and Resilience Facility, ReactEU, Horizon Europe, InvestEU, Rural Development, Just Transition Fund, RescEU) e il 20% sulla trasformazione digitale. È il Green Deal europeo, che si proietta verso una società più attenta alla salute, alla salubrità degli ambienti che ci circondano, ma anche attenta a stimolare il rilancio dell'economia e a sostenere investimenti privati per una crescita economica ed occupazionale, in linea con tali principi. Il Piano Nazionale Ripresa Resilienza rappresenta anche per il nostro paese un cambio di passo in tema di "rivoluzione verde".

Il G20 Ambiente tenutosi a Roma ad ottobre dell'anno scorso e la successiva Cop26, la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, presieduta dal Regno Unito ha segnato il riavvio dell'Accordo di Parigi con il rientro degli Usa, stabilendo come obiettivo strategico il raffreddamento della temperatura media a 1,5 gradi. La sfida è combattere i cambiamenti climatici, raggiungere l'economia a "zero emissioni" entro il 2050 e accelerare con investimenti innovativi che producano nuova occupazione e consenso. Il punto è che il programma messo in campo dal nostro Paese è molto ambizioso, ma non mancano ombre e ambiguità. Potrebbe profilarsi il rischio che nei tempi previsti non si possa realizzare il connubio tra le produzioni all'idrogeno verde, l'e-mobility revolution, l'economia circolare e l'agricoltura sostenibile ma soprattutto non avere adeguate capacità di riqualificazione professionale per i lavori del futuro. In ultimo, le condizioni storiche e politiche si mostrano in continua evoluzione, rispetto ai programmi a medio e lungo termine. Infatti la guerra ai confini dell'Europa impone di rivedere gli obiettivi e i tempi di realizzazione attraverso anche la diversificazione delle fonti. Non possiamo considerare la transizione ecologica senza lo sviluppo dell'economia circolare, attraverso la riduzione degli sprechi, valorizzando l'economia degli scarti, spostando l'attenzione della catena produttiva dalla raccolta e gestione di rifiuti verso l'inizio della stessa, perfezionando così il packaging, il design e la progettazione. Se parliamo di economia circolare l'acqua è l'elemento emblematico, è un bene prezioso e spesso a torto viene considerato inesauribile. Occorre invece tutelarla e razionalizzarla in quanto indispensabile per la nostra esistenza, diviene però sempre più precario a causa dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento. Secondo il rapporto Istat del 2021, l'Italia, con 153 metri cubi per abitante l'anno, è il maggior consumatore pro capite di acqua potabile in Europa, dopo la Grecia. Va inoltre considerata anche la forte dispersione presente nella rete, dalla captazione, l'immissione e la distribuzione nelle condotte idriche comunali, si arriva mediamente ad avere una perdita del 41,4%. Le regioni con la più elevata dispersione idrica potabile sono la Basilicata, la Sardegna il Lazio e la Sicilia, dove le perdite superano il 50%, con punte in alcune province che arrivano a superare il 70%. Le maggiori anomalie si registrano nel centro-sud, a tal proposito occorrerebbe intervenire subito con ingenti investimenti sulla rete idrica, monitorare l'estensione, le rotture delle condotte, i prelievi abusivi e gli errori dei contatori. A tal fine gli strumenti tecnologici e digitali, oggi più che mai, possono fornire un adeguato supporto per l'individuazione delle dispersioni. Infine andrebbe premiato il riutilizzo dell'acqua, soprattutto quella potabilizzata e riutilizzata nell'ambito dei cicli industriali. Andrebbe quindi incentivata la riduzione del consumo, penalizzando altresì gli sprechi. In una economia moderna, un altro tema focale è quello energetico. In questi ultimi mesi è divenuto preponderante su tutto, ed è esploso nella sua drammaticità con la guerra RussoUcraina, generando l'impennata del costo del gas e del petrolio ed i conseguenti rincari di tutti i beni, servizi. Si calcola che in quest'ultimo anno il prezzo dell'energia elettrica ha avuto un aumento del 70%, mentre il gas



addirittura del 105%. Nel primo trimestre del 2022 il costo energetico si stima abbia avuto un rincaro di oltre il 55% che ha prodotto un incremento delle materie prime, dei prodotti lavorati ed un incremento dell'inflazione che oggi sfiora il 5%. Gli obiettivi ambiziosi di costituire una società ad impatto zero in termini di emissioni nocive contenuti nell'agenda 2050, potranno essere raggiunti con grandi sacrifici ed ingenti investimenti dai Paesi occidentali e della UE, ma sarà molto più difficile per quelli in via di sviluppo. Ciò comporterà il rischio di ulteriori disuguaglianze: da una parte i cittadini dei Paesi ricchi che vivono in città moderne e green (smart cities), dall'altra i Paesi poveri, che rincorrono la speranza di raggiungere gli standard occidentali con luoghi invivibili rispetto alla qualità dell'aria, dell'acqua, dei servizi e con forti criticità di povertà energetica. La stessa dicotomia può valere anche tra i differenti paesi europei ed in particolar modo per il nostro Paese: da una parte il nord ricco con moderni poli industriali e città a misura d'uomo con servizi efficienti, università di alto profilo, in contrapposizione con il sud o le periferie delle grandi aree urbane che rappresentano il rovescio della medaglia. Il tema non è più esclusivamente tecnologico e di investimenti che si realizzano attraverso le politiche di alcuni paesi, ma più diffuso, globale. Quindi non è risolutivo programmare lo sviluppo di un singolo paese, o di singole aree geografiche, se non si considerano gli effetti sociali globali. È per questo motivo che lo sviluppo tecnologico e gli ambiziosi obiettivi del moderno capitalismo devono essere coniugati con una prospettiva di coesione sociale, affinché nessuno debba sentirsi escluso, ma anzi partecipi agli obiettivi generali. La fase di transizione energetica prevede la necessità di processi di non facile attuazione, infatti l'attuale tecnologia applicata alle energie rinnovabili non garantisce il fabbisogno per soddisfare la domanda, ma soprattutto a stabilizzare il servizio della rete elettrica nazionale, ed una errata programmazione di uscita dai combustibili fossili, creerebbe in questo momento dei seri problemi di approvvigionamento. Il gas naturale, pur rientrando tra le fonti fossili, rappresenta una fonte energetica indispensabile nella transizione e utile per la diversificazione delle fonti energetiche. È per questo che è necessario salvaguardare le produzioni interne, in particolare l'estrazione di gas metano a salvaguardia sia dell'autonomia energetica, sia dell'occupazione. A tal proposito, nella sola Basilicata si estrae circa il 75% del gas onshore, che corrisponde a più di 1/3 del totale estratto in Italia e ciò rappresenta un grosso valore aggiunto per il territorio. Tutti i Paesi UE si sono dotati di un Piano Nazionale per l'Energia e il Clima (PNEC) attraverso il quale sono impegnati nel prossimo decennio sul fronte della decarbonizzazione, sull'efficienza, sulla valorizzazione del mercato interno, sulla sicurezza, sulla ricerca e innovazione energetica. Ogni Paese dovrebbe essere impegnato a sostenere tali obiettivi, anche con politiche fiscali adeguate, favorendo investimenti sull'efficienza energetica, nella ristrutturazione di edifici, facilitare una nuova edilizia con alloggi economicamente accessibili, la modernizzazione delle reti elettriche favorendo la mobilità sostenibile, l'innovazione con l'impiego di tecnologie legate all'idrogeno e alle batterie di flusso per lo stoccaggio delle energie rinnovabili. Sempre più importanza assume la riduzione dei gas che producono effetto serra. Il sistema EU ETS (Emission Trading Scheme) insieme al LULUCF (Land Use, Land Use Change and Forestry) di fatto rappresentano strumenti moderni di politica economica per ridurre tali emissioni. Gli stati membri UE si sono impegnati a garantire un tetto massimo di emissioni che decresce nel tempo e il cui superamento prevede il pagamento di quote da parte delle aziende che emettono gas serra, altrettanto valido strumento è la compensazione dalla rimozione di CO₂ equivalente attraverso la riforestazione. La neutralità climatica, passa anche attraverso la modernizzazione e



trasformazione del sistema industriale ad alta intensità energetica. L'idrogeno potrebbe sostituire il gas metano a medio termine, non solo per l'alimentazione degli impianti industriali, ma anche nell'alimentazione delle auto e camion. Il sistema CCS (Carbon Capture and Storage) per la cattura l'utilizzo e lo stoccaggio del carbonio, è un progetto innovativo che vede il nostro paese impegnato con tecnologie all'avanguardia, tant'è che potrebbe essere cantierabile nel ravennate con la possibilità di cattura e stoccaggio geologico nei giacimenti di gas metano esauriti o dismessi. Va favorita la riduzione delle emissioni in atmosfera sia attraverso i grandi progetti, che hanno una fattibilità solo se sostenuti e sviluppati dalle più importanti aziende energetiche, ma anche incentivando le piccole produzioni di energie rinnovabili da parte dei singoli cittadini nelle proprie abitazioni. Questi obiettivi si possono raggiungere sia partecipando ai grandi progetti di sviluppo europei, ma anche attraverso una fiscalità di vantaggio che renda conveniente investire sui nuovi impianti di produzione energetica. Nella fase di transizione energetica è necessario trovare delle soluzioni alla crisi del settore termoelettrico, e nel contempo dare risposte all'annosa questione della gestione e smaltimento dei rifiuti, soprattutto nel Centro-Sud. Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso termovalorizzatori di ultima generazione waste-to-energy in grado di generare energia e vapore, se installati su aree industriali dismesse avrebbero un ulteriore obiettivo: l'attuazione delle bonifiche e il riutilizzo delle stesse aree. Tali impianti, combinati con la raccolta e il trattamento dei rifiuti solidi urbani potrebbero completare finalmente il ciclo dei rifiuti. Utili al raggiungimento della chiusura del ciclo e classificati come produttori di energie rinnovabili, sono gli impianti a biomasse e a biogas. Gli impianti a biomasse da prevedere su aree con disponibilità congrua di prodotto come residui vegetali e scarti dell'industria agroalimentare, consentono attraverso la combustione diretta di produrre energia, mentre gli impianti a biogas, garantirebbero la produzione di biometano attraverso la digestione anaerobica di rifiuti e scarti organici. Suddette implementazioni dovrebbero far parte di un piano strategico di gestione dei rifiuti, e visti i benefici di cui si avvantaggerebbe l'intera società, sia in termini di impatto ambientale che di ricadute occupazionali, dovrebbero godere d'incentivi fiscali sugli investimenti effettuati. Ma se vogliamo realmente rendere competitivo il nostro Paese ed allinearci al Green Deal europeo, abbiamo la necessità di una riforma della Pubblica Amministrazione ed una semplificazione delle procedure burocratiche che garantiscano l'effettiva applicabilità dei progetti di sviluppo. Il rischio che corre l'Italia è quello di avere dei buoni progetti, potenzialmente finanziati anche con fondi europei, ma che vedranno solo una parziale realizzazione, causata dai ritardi autorizzativi da parte dei vari enti, ministeri, amministrazioni locali e prese di posizione strumentali. Proprio questo potrebbe rappresentare il più importante ostacolo allo sviluppo del nostro Paese, quindi abbiamo bisogno di una transizione green che dovrà andare di pari passo con la transizione burocratica. La guerra Russo-Ucraina sta parzialmente modificando gli obiettivi pianificati della UE rispetto alla transizione energetica, i primi segnali si cominciano ad evidenziare attraverso la tassonomia europea. Il gas ed il nucleare sono divenute fonti energetiche utilizzabili nella transizione, anche se poi il costo del gas ed il ricatto commerciale della Russia nei confronti dei paesi europei sta creando un forte ripensamento al suo utilizzo. Si ipotizza l'impiego di rigassificatori con l'impiego di gas proveniente dagli Usa o altri paesi che ne hanno eccedenza, anche se tale ipotesi è frenata degli eccessivi costi di trasporto e di costruzione nuovi hub per la rigassificazione. Il nucleare è di nuovo fonte energetica da prendere in considerazione, anche se ad oggi il problema delle scorie rimane il principale elemento che non ne fa apprezzare il suo utilizzo. Sono però presenti diverse centrali



sperimentali di ultima generazione che utilizzano la tecnologia a fusione e che renderebbe il processo privo di scorie e garantirebbe una energia pulita come quella prodotta dal sole. Ad oggi però la trasformazione del processo è ancora lunga e soprattutto necessiterebbe di forti investimenti che oltre ad essere sostenuti da importanti aziende del settore e centri universitari, dovrebbero essere sostenuti dalla UE e dai singoli Stati. Quando parliamo di ambiente dobbiamo analizzare anche gli impatti che esso ha sulla mobilità, ed in particolare sul trasporto urbano, sulle automobili, su quello ferroviario ed il trasporto aereo. Le principali case automobilistiche mondiali, stanno adeguando le proprie produzioni, a seguito di quanto deciso tra i paesi nelle conferenze internazionali sul clima, al fine di ridurre gli effetti negativi sull'ambiente. Negli ultimi 25 anni, è stata migliorata l'efficienza energetica dei motori delle auto, bus e camion, con risultati sicuramente positivi in termini di riduzioni delle emissioni di CO2 e particolato, meglio noto come PM10, ma tutto questo ancora non basta. In molti paesi occidentali, sono state avviate campagne di promozione per incentivare l'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale, con la conseguente rottamazione di quelli più inquinanti, finanziate dai singoli Stati e dalle stesse case automobilistiche. Molto è stato fatto nei paesi d'Europa e nord America, l'inquinamento purtroppo non si è ridotto in quanto le emissioni di CO2 e PM10 dipendono anche da tante altre fonti inquinanti.

Le industrie dei paesi emergenti necessitano di energia a basso costo e per questo usano ancora il carbone sia per riscaldamento sia per produrre energia elettrica e questo comporta un sempre maggiore inquinamento atmosferico. I lavoratori che operano nel comparto automotive tra aziende produttrici in Italia, aziende dell'indotto e della componentistica, officine meccaniche per le manutenzioni e riparazioni e aziende che operano nel settore commerciale sono circa un milione e duecentomila. Il rischio nei prossimi anni di perdere decine di migliaia di posti di lavoro è assai concreto. L'auto elettrica a oggi non è ancora completamente matura per sostituire nei prossimi anni le auto a combustibile fossile, ma i tempi per produrre un veicolo elettrico si stima si ridurranno nelle linee di produzione del 50%, questo vorrà dire meno manodopera. Studi recenti, dicono che il dopo pandemia da Covid-19, aumenterà la possibilità per molti lavoratori impegnati in attività intellettuali, impiegatizie e non strettamente produttive, di poter svolgere il proprio lavoro in parte o del tutto da casa, smart working e telelavoro, ridurranno la necessità di utilizzare le auto private, favorendo la riduzione degli inquinanti, ma anche la congestione dei trasporti pubblici come treni, metropolitane, tram e autobus, favorendone un utilizzo migliore in termini di fruibilità per tutti coloro che li utilizzeranno comunque per andare al lavoro, a scuola o per esigenze diverse. Il settore aereo ha risentito fortemente della pandemia, forse è quello che ha subito un maggiore impatto, e la guerra ha acuito ancor di più le difficoltà. Gran parte degli aeromobili sono rimasti a terra per mancanza di passeggeri, infatti sia il turismo che le attività legate al business si sono fermate, con conseguenze pesantissime sul settore e sui lavoratori. In termini ambientali si pensa di ridisegnare sia le rotte, inserendo i treni nelle tratte più brevi, sia nuovi carburanti più ecologici e nuovi motori più performanti sotto il profilo dei consumi. Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, il Progetto UE prevede la costruzione di una rete ferroviaria europea integrata. A febbraio 2022 sotto la Presidenza francese UE si è tenuto il Vertice Ferroviario Europeo, ed è stato lanciato ufficialmente l'Europe's Rail Joint Undertaking, Impresa Comune Ferroviaria Europea. Tale progetto è il più grande in termini di innovazione e ricerca ferroviaria europea e prevede un investimento pari a 1,2 MLD di euro. Ha come obiettivo di eliminare gli ostacoli a di interoperabilità e



creare piena integrazione nella gestione del traffico nei diversi paesi rispetto alle infrastrutture al traffico dei treni ed ai servizi. Tale progetto, si coniuga anche con l'obiettivo della decarbonizzazione dei trasporti ed il raggiungimento di una mobilità smart e sostenibile. Il PNRR prevede nel nostro paese anche la valorizzazione delle linee ferroviarie, e dovrà tener conto non solo delle linee ad alta velocità ma anche del miglioramento della rete locale per il trasporto pendolari e la valorizzazione di quelle utilizzabili per il trasporto merci al fine di rendere possibili velocità commerciali maggiori. In questa particolare fase storica caratterizzata dagli effetti della post pandemia e del conflitto Russo-Ucraino, abbiamo ancor più bisogno di elementi che connotano l'unità di intenti di una nazione. Oggi è in gioco la coesione sociale del paese, cioè di tutte quelle componenti fondamentali che rendono una società effettivamente unita e protesa verso il raggiungimento del benessere e del progresso ed il lavoro è uno degli elementi fondamentali. Le conseguenze di questi ultimi due anni di crisi pandemica si evidenziano soprattutto nel problema occupazionale, che ha avuto riflessi importanti sul reddito delle famiglie, e gli aiuti previsti in termini di ammortizzatori sociali hanno tamponato solo parzialmente la fase di emergenza. Molte piccole imprese hanno chiuso definitivamente la loro attività, inoltre la maggior parte dei lavoratori coinvolti dalla crisi sono giovani e donne; a questi vanno aggiunti tutta una serie di lavoratori che gravitano nel sommerso, nel precariato, nell'area della gig economy e delle partite iva. Si amplificano le disparità sociali, aumentano le contrapposizioni tra ricchi e poveri, tra garantiti e non, la classe media si assottiglia sempre più, si stima che i 5 milioni di poveri assoluti pre-crisi, oggi siano raddoppiati. A causa della mancanza di tecnologie diffuse e di un ritardo strutturale della transizione digitale, si è evidenziata l'inadeguatezza delle attività didattiche. Non tutti gli studenti sono in possesso di dispositivi o di una linea veloce per i collegamenti. Se poi consideriamo anche il problema casa, abbiamo un quadro ancor più desolante. Molte famiglie non hanno potuto pagare i mutui, altre l'affitto della propria abitazione, insomma una sicurezza sociale già precaria, oggi definitivamente al collasso. Non è andata meglio sotto il profilo della garanzia della salute, infatti è evidente che le strutture ospedaliere non sono in grado di far fronte alle necessità dei malati gravi da inserire nelle terapie intensive, inoltre nel corso di questi ultimi due anni si sono affievolite le risposte su tutta la medicina legata alla prevenzione, con gravissime ripercussioni che potremo valutare solo nel tempo. Non si intravede una ripresa rapida dell'economia, ma non possiamo neppure aspettarci una ripartenza senza una pianificazione adeguata del futuro del nostro Paese e dell'Europa. A tal fine il piano di ripresa e resilienza contenuto nel Recovery Plan dovrebbe essere l'opportunità per progettare il vero piano industriale che ridisegnerà il futuro della nostra società nei prossimi decenni. Non possiamo permetterci sprechi, ma non possiamo neppure permetterci di lasciare nessuno indietro. Ci sono dei pilastri fondamentali che ogni società evoluta e democratica deve tenere in considerazione, a partire dal lavoro, le politiche abitative, il diritto alla salute e il diritto all'istruzione che garantisca anche l'evoluzione della collettività. Infine, è indispensabile un nuovo modello di società maggiormente partecipata, è la richiesta che ormai viene fatta in modo sempre più pressante alla politica, c'è voglia di conoscere i progetti da implementare nei territori, ogni singolo individuo ha l'esigenza di sentirsi artefice del futuro che verrà costruito. Quando parliamo di partecipazione nel lavoro non possiamo che pensare ad un nuovo sistema di dialogo tra capitale e lavoro, che superi la contrapposizione del secolo scorso, andando invece verso una collaborazione utile a costruire una società più evoluta, dove tutti



possano essere parte integrante e perfettamente funzionali agli obiettivi dell'azienda nella quale si lavora e più in generale della società in cui si vive.